

INTERVENTO DEL RAPPRESENTANTE DEGLI STUDENTI

IMMAGINIAMO IL FUTURO PER TRACCIARE UN PERCORSO

La nostra è una generazione che ha bisogno di immaginazione per il proprio futuro; immaginare il proprio perché molte incertezze annebbiano quello disegnato da e per, le generazioni precedenti. Ogni giovane, studente, ricercatore di quest'Ateneo per progettare la propria vita ha bisogno di conoscere anche il futuro della sua generazione. Oggi siamo costretti a farci alcune domande, tra loro molto diverse, a cui siamo chiamati a rispondere nei prossimi 10 o 20 anni. Dobbiamo chiederci: «Per quanti sarà un'opportunità l'ascesa economica Asiatica?», «Scateneremo ancora molte guerre?», «Cosa porterà il riscaldamento climatico?», «Di chi sarà internet?», «Ci sarà conoscenza ancora libera da brevetti?», «Quali combustibili manderanno avanti le nostre società?», «Milioni di uomini migreranno ancora in cerca di acqua, cibo e opportunità?», «Quanti saranno i seguaci dei vari fanatismi?».

Se da oggi non tracciamo i percorsi che possono affrontare queste e altre domande, sarà difficile realizzare anche molti dei nostri progetti personali.

La costruzione dell'Europa è stata la costruzione di un grande strumento di indirizzo del futuro. Uno strumento troppo potente, per essere ben utilizzato dalle lobby e oscuro per la maggior parte dei suoi abitanti. La «cittadinanza europea» è stata un pilastro, ma l'allontanamento delle sue istituzioni dalla dialettica diretta con i cittadini la svuota ogni giorno di più di significato. E oggi le politiche di promozione del cittadino sono sempre di più messe da parte, non solo non c'è l'Europa politica, ma la politica dell'Europa mette al centro il mercato e non più la persona.

Nel marzo di sei anni fa, il Consiglio Europeo riunito in sessione straordinaria a Lisbona, progettava per i dieci anni successivi : *“...l'economia basata sulla conoscenza, più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale...”*, un progetto che avrebbe utilizzato come strumento operativo la diffusione del sapere e l'innalzamento del livello di istruzione dei suoi cittadini.

La diffusione della conoscenza è uno strumento adatto non solo allo sviluppo economico equo, ma ancor prima rafforza la democrazia, promuove la pace e risponde bene ai nostri quesiti iniziali. È lo strumento di cui abbiamo bisogno per costruire, ognuno, il proprio futuro.

A sei anni da quel progetto la strada da fare è ancora molto lunga. L'università così come la conosciamo e viviamo oggi non è un'istituzione forte, che dà ai giovani la preparazione necessaria a perseguire con sicurezza un proprio progetto. La formazione è stata centellinata, è diventata nozionistica e velocemente deperibile. I percorsi di studio sono molto più rigidi di quanto richiederebbero le esigenze didattiche, e, per rispondere alle molteplici richieste del mercato del lavoro, si moltiplicano a dismisura. I costi per l'accesso alla formazione universitaria sono interamente accollati a studenti e famiglie (solo il 4% dei nostri studenti ha una borsa di Laziodisu); non ci sono strutture di ristoro adeguate; non abbiamo costruito un solo

posto alloggio e la realizzazione di strutture minime è una speranza dai tempi decennali, dislocata decisamente fuori mano. L'accesso alla formazione lungo tutto l'arco della nostra vita, attraverso master o corsi di specializzazione, necessari per rimanere nel mercato del lavoro, arriva a costare 5.000,00 euro solo per l'iscrizione. Le stesse strutture didattiche degli Atenei sono estremamente carenti, e si limitano per lo più a un numero di aule insufficienti e a biblioteche. Laboratori e spazi di socializzazione sono rari o casuali. L'università di oggi non ha le risorse necessarie per avviare un progetto tanto ambizioso quale quello di Lisbona e la ricerca di quelle necessarie per mantenersi determina scelte che si allontanano dal nostro ambizioso obiettivo. L'università di oggi ha bisogno di curare la propria immagine di fronte agli occhi degli studenti-clienti e delle loro famiglie. Essere scelti da studenti, che continueranno a usufruire dei master e servizi post laurea diviene fondamentale. I servizi offerti devono essere innovativi e accattivanti. Le famiglie sicure del fatto che lo studente sia produttivo e il servizio assistenza sempre presente (con quello che costa farlo studiare!), ma soprattutto lo studente non deve disperdere il proprio tempo appresso alle proprie inclinazioni o peggio.... non deve fare politica: una cosa sporca, che non serve a niente e che con lo studio non centra nulla. Lavorare sulla centralità del soggetto in formazione è invece l'altro cardine su cui incentrare una politica di rilancio della formazione. Molto spesso infatti prima della possibilità di uno studente di conseguire un dottorato di ricerca, viene trascurata la capacità di produzione e condivisione autonoma di ognuno. Prima della riforma dei cicli l'unico momento dedicato all'auto-formazione e alla produzione di sapere era quello della tesi. Oggi quel momento si è molto ridimensionato e l'applicazione pratica dei crediti dedicati all'auto-formazione è rarissima. Dedicare uno spazio costante nel percorso didattico all'auto-formazione, sia come pratica personale, sia attraverso il lavoro cooperativo, garantisce una maggiore capacità critica e promuove l'idea che la conoscenza è un bene pubblico tanto più ricco quanto più condiviso.

La centralità dello studente passa anche per un maggiore coinvolgimento della città che lo ospita. Lo studente infatti è spesso protagonista della vita sociale e culturale di una città, e se fuori sede è anche portatore di risorse economiche. La fruibilità dei parchi, delle biblioteche, dei musei, dei mezzi pubblici e del patrimonio abitativo, degli eventi culturali sono elementi qualificanti della vita formativa. Alcuni limiti alla cittadinanza studentesca sono però evidenti. Roma ad esempio ospita per anni migliaia di studenti che vivono intensamente la metropoli, sono spesso soggetti nella vita sociale e politica della città ma non hanno la possibilità neanche di esprimere il loro voto alle amministrative perché la residenza rischia di far perdere lo «status» di fuori sede. E come possono svilupparsi in un'amministrazione politiche coerenti dedicate a non-cittadini, come si possono difendere ad esempio i diritti di studenti-inquilini, contro padroni di casa-elettori?

Ampliare i diritti di cittadinanza, i diritti di mobilità, prolungare gli orari dei servizi culturali, avere una politica abitativa specifica, rientra negli obiettivi di promozione di una società basata sulla conoscenza.

L'anno che si è concluso è stato il primo anno in cui l'università è stata attraversata da un importante fermento dalla riforma dei cicli. Un fermento che mette in mostra un disagio senza bandiera di partito, ma che nasce dalla constatazione che siamo la prima generazione «ricca», senza diritto all'essenziale: una casa, un reddito, una nostra famiglia. Un fermento che chiede una risposta politica, che chiede provvedimenti che realizzano nella sostanza i principi approvati a Lisbona. Un progetto che, nonostante non siamo stati noi a scrivere, dovremo guadagnarci sul campo nei prossimi anni.

Il nostro augurio per quest'anno è quello di imparare a tracciare il percorso per il nostro futuro. È quello di far tornare la politica, l'impegno e la progettualità nelle nostre vite; che l'università torni priorità nell'agenda politica.

*Sig. Matteo Zaccari*